

Le onde del destino

Larsson, elogio della libertà

SANTA DI SALVO

PERENNEMENTE in viaggio, Bjorn Larsson. Con la sua amata barca sui tempestosi mari del Nord, cambiando amicizie e paesaggi, mutando stile di vita prima che subentri l'abitudine. Autore di culto di fama internazionale, specie dopo il successo de *La vera storia del pirata Long John Silver* (ma da *Il cerchio celtico* a *La saggezza del mare* tutti i suoi libri sono tra i più interessanti della letteratura scandinava), stavolta Larsson abbandona temporaneamente la forma romanzo e al giro di boa dei cinquant'anni decide di circumnavigare se stesso, in un'autobiografia lucida e antiretorica che ha voluto intitolare *Bisogno di libertà*, edita come sempre da **Iperborea** (pp.216, 13 euro).

Libertà. Come Eluard lei è nato per conoscerla e per nominarla.

«La libertà è il filo rosso che lega le stagioni della mia vita. C'è gente che non ha questa esigenza. Io invece ho un bisogno enorme di sapere che potrò modificare la mia esistenza giorno dopo giorno. Ho provato a raccontare ciò che sono, senza sentirmi un modello per nessuno». Scritto per la prima volta in francese, il nuovo libro di Larsson sarà presentato in anteprima a Galassia Gutenberg il prossimo 17 marzo.

Torna volentieri a Napoli?

«Sì, è una città che mi piace moltissimo. Una città che privilegia la libertà anche a discapito della sicurezza, l'esatto contrario della Svezia. È caotica, certo, ma bisogna guardarla con occhio sgombro da pregiudizi».

Talvolta il prezzo che si paga alla libertà è troppo alto. Si rischia, ad esempio, l'assenza di amore.

«Nel libro racconto anche questo, gli incontri della mia vita. Ma se fosse sufficiente amare, diceva Camus, le

cose sarebbero troppo semplici. Anche il rapporto perfetto può cominciare a pesare sul bisogno di indipendenza. A me è successo e allora ho scelto la libertà, senza la quale non posso vivere».

Lei però ha una compagna, una figlia di 12 anni, un insegnamento all'università di Lund e oggi una casa. Non c'è contraddizione?

«Semplicemente vivo un conflitto, ma riesco a gestire queste limitazioni in modo positivo. Fino a quarant'anni non avevo mai sostato due anni di fila nello stesso luogo. Oggi abito da dieci a Gilleleje, un villaggio di pescatori in Danimarca, ma mi sento libero di poter cambiare tutto domani. E la mia compagna è colei che ha affrontato con me due anni di navigazione nell'Atlantico».

Eppure l'amore - lo ha scritto lei - è un legame rivoluzionario.

«Sì, vi è in esso un'apertura verso il mondo, dovuta alla sua stessa imprevedibilità, che costituisce una minaccia per l'ordine sociale. Il paradosso è proprio questo: l'amore rende gli amanti meno liberi ma nel contempo emana una forza liberatrice che spezza i codici e le regole della morale».

C'è un luogo nel quale si è sentito veramente a casa?

«Dappertutto. Dipende dalla gente che hai intorno».

Ci riprovo: c'è un luogo nel quale lei è stato veramente felice?

«Sulla mia barca, nelle due settimane in cui ho preparato un viaggio di due anni senza meta, lontano da tutto. Avevo la sensazione di essere totalmente padrone della mia vita».

Lei rifiuta la nozione di tempo libero.

«Come si può vivere una vita divisa in due? Se esiste tempo libero vuol dire che l'altro tempo libero non è. Allora la nostra esistenza è un fallimento».

Non tutti, però, sono in grado di fare scelte estreme come le sue.

«Non tutti sono fatti allo stesso modo. Io ho rinunciato a un lavoro fisso, ho vissuto su una barca, sono stato in carcere per aver rifiutato

il servizio militare».

Un'esperienza che lei giudica positiva.

«Sì, sono sopravvissuto bene e ho incontrato persone straordinarie che mi sono rimaste amiche. Della scelta dell'obiezione mi sento fiero. La rifarei, più consapevole di allora. Ma ci vuole una buona dose di coraggio civile».

Spesso il coraggio non basta.

«È vero, se penso alla vostra realtà sociale, per esempio alle difficoltà che ha la gente ad opporsi alla camorra. È facile fare i moralisti, difficile è resistere. Bisogna essere consapevoli fino in fondo che certe scelte si pagano di persona. Quando ho scritto *L'occhio del male*, un romanzo che è un forte atto d'accusa contro il fanatismo islamico, ho temuto per mia figlia. Per fortuna non è successo niente. Ma a dire e a pensare certe cose si corrono dei rischi».

Il «bisogno di libertà» passa anche per la guerra alla cravatta, che lei definisce «il nostro velo»?

«Esagero, certo, ma serve a riaffermare che ho sempre odiato qualsiasi forma di obbligo, di costrizione. Anche la moda è una stupida ossessione. Bisogna saper essere se stessi, mai seguire regole precostituite».

Perciò in gioventù lei si è avvicinato alle teorie anarchiche?

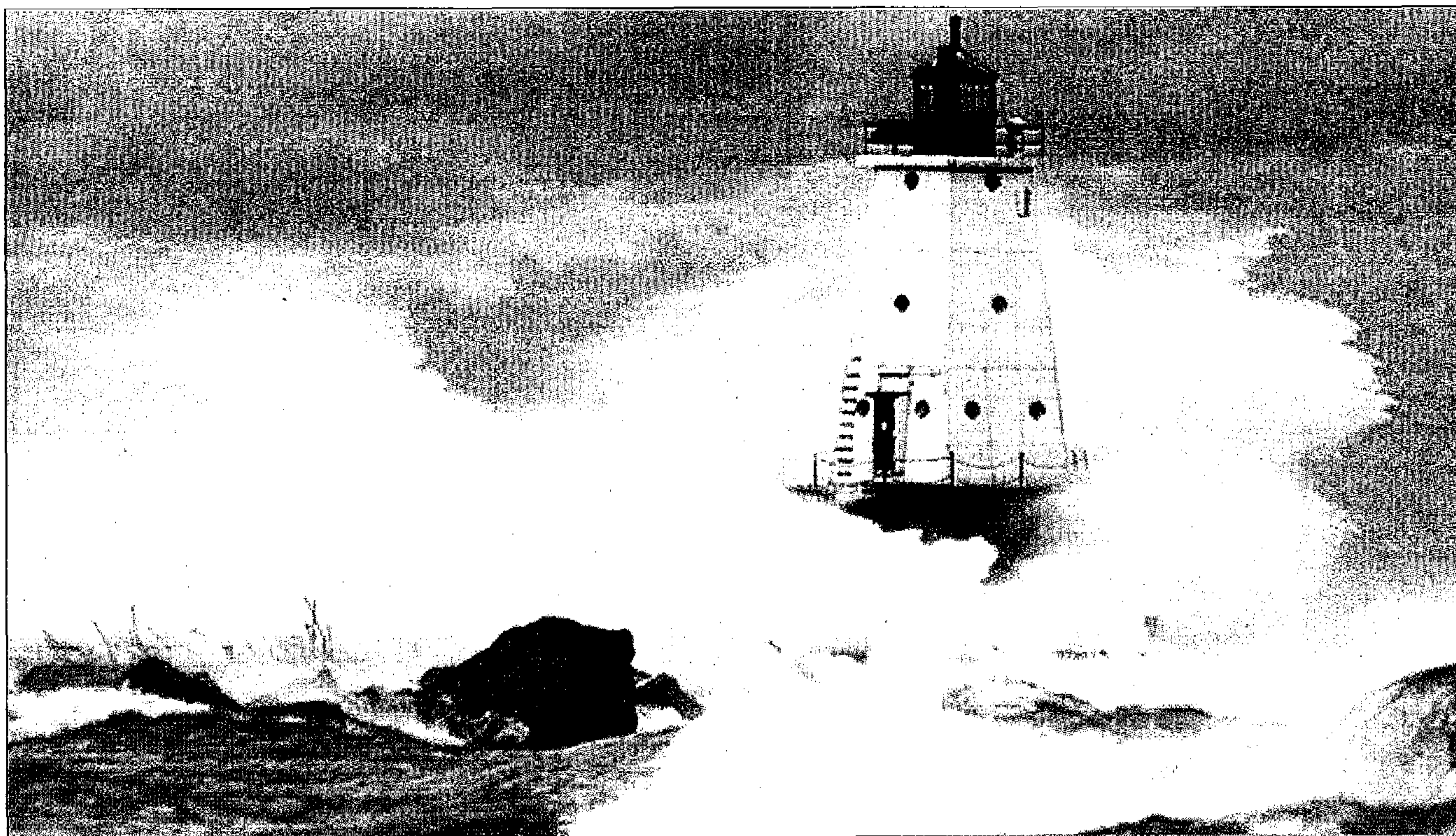
«Sì, ma me ne sono allontanato subito vedendo gente che praticava la violenza contro il prossimo. Amo gli altri. Odio la massa e le ideologie. Abbiamo un gran bisogno delle differenze. Don Chisciotte ci affascina perché ha scelto un'altra via. Ci fa sognare modi diversi di vivere e di pensare. Perciò Pinochet lo aveva proibito».

Insomma, anche la letteratura è un esercizio di libertà.

«Certamente. L'opera letteraria invita il lettore a partecipare alla costruzione del significato, inscrivendolo nella sua vita. E il libro aiuta chi legge a esercitare la sua personale immaginazione».



*Lo scrittore svedese
 presenterà in anteprima
 a Galassia Gutenberg
 la sua autobiografia*



Un faro battuto dalle onde. A sinistra lo scrittore svedese Bjorn Larsson, a destra l'americano Paul Auster

